25 MAGGIO 2024 | ANNO IV | N° 6

WEBSERIE - TONALITÀ - EPISODIO 6

VITA AL CIVICO 6/1

L'informazione di DeltaScience

8' lettura

Una casa distrutta a Stalingrado - foto ritoccata con PhotoLab.com

Ultime pubblicazioni:

Un pacco alla stazione

Ingenuity, il drone delle meraviglie

Scene da un matrimonio

Il digitale favoloso 2/2

Vuoi sostenere il nostro progetto con una donazione volontaria?

Scansiona questo QR code e scegli l'importo. Grazie! ❤️

LETTERATURA

VITA AL CIVICO 6/1

A cura di Ferdinanda Cremascoli

www.italianacontemporanea.com

Vita al civico 6/1 è un episodio della webserie TONALITÀ, la cifra di Vasilij Grossman prodotta da ItalianaContemporanea. Ciascun episodio nei due romanzi che costituiscono la dilogia di Stalingrado ha un suo tono particolare. L'idea è di far sentire a chi legge l'ampiezza dei registri espressivi che il testo conserva anche in traduzione.

Il civico 6/1 rappresenta nel racconto grossmaniano tutti i luoghi della città dove si combatté accanitamente. Ma qui morte e distruzione e tragedia sono su un altro registro. Qui il tono è scanzonato. È il tono della gente ordinaria: spaventata, e beffarda!

LEGGI SUL SITO

© DELTASCIENCE 2024

Vita al civico 6/1.
Il civico 6/1 rappresenta nel racconto grossmaniano tutti i luoghi della città, edifici pubblici, case, vie, piazze in cui si combatté accanitamente per ogni piano, per ogni stanza, per ogni metro.
Se è ignota l'identità dei molti che combatterono accanitamente contro i tedeschi in ogni casa, ecco che il romanzo la restituisce loro, attraverso i suoi personaggi: un comune campione di umanità, raccontato con punte di umorismo e arguzia. Morte e distruzione e tragedia sono su un altro registro. Qui il tono è scanzonato. È il tono della gente ordinaria: spaventata, e beffarda!

Il civico 6/1 e la stazione
L'episodio del 6/1 è il doppio dell'episodio della stazione (si veda l'episodio *Un pacco alla stazione*) per tre ragioni.

Anzitutto perché i due episodi lasciano intravvedere in trasparenza due fatti storicamente accaduti (la lotta durissima per il controllo della stazione di Stalingrado a settembre 1942, il primo; la casa di Pavlov, e la distruzione della Fabbrica Trattori dell'ottobre, il secondo).

Poi perché entrambi i gruppi di resistenti ha rapporti molto difficili con i superiori.

Infine perché nei due episodi speculari in cui si narra l'inferno di Stalingrado, prendono vita due storie d'amore, quella di Lena, infermiera, per ill giovane tenente Kovalëv, e quella del giovane volontario Sergej per Katia, marconista.

Il gruppo del 6/1 contrasta il nemico disturbandone le azioni. Gli ufficiali sono morti tutti, perciò il comando è passato nelle mani di Vanja Grekov. Sono tutti uomini, finché negli ultimi giorni prima della fine, giunge tra loro una giovanissima marconista Katja Vengrova.

Katja è al fronte, come Lena, e come moltissime altre giovani donne, infermiere, marconiste, attrezziste, ...

Katja e Lena hanno diciott'anni. All'imbarazzo di Katja per la tensione maschile che sente attorno a sé, Lena oppone la propria disinvolta sicurezza. Lena sceglie consapevolmente prima Filiaškin, perché le piace, e poi Kovalëv, perché se ne innamora. Katja supera il suo disagio, innamorandosi anche lei: sceglie Serëža, arruffato, sporco, brusco con lei, proprio l'unico che gli altri uomini non considerano come un concorrente credibile.

Lena e Kovalëv trovano la morte alla stazione di Stalingrado, Katja e Serëža sono allontanati da Grekov, il capo del civico Sei barra uno, un paio di giorni prima che i tedeschi lo espugnino definitivamente.
Tutti e quattro sono molto giovani: il racconto insiste molto sul motivo della loro età a significare le condizioni di povertà, talvolta estrema, della gioventù sovietica prima della guerra ed il copioso tributo di sangue versato negli anni dell'invasione tedesca. La loro infanzia povera e dura, e tenera, è narrata attraverso il loro aspetto, i loro ricordi e i loro pochi oggetti (cfr. lo zaino di Kovalëv nell'episodio *Un pacco alla stazione*).

Katja
Katja è una ragazza giovanissima e ingobbita, ha una bocca grande e labbra esangui, gli occhi spaventati e confusi, ma anche beffardi: è un'osservazione di Grekov, consapevole com'è che la presenza della ragazza ha fatto effetto su di lui, e ne fa altrettanto sui suoi uomini.

Katja viene da Mosca, chiamata alle armi, ha lasciato per sempre la casa di sua madre. La sua infanzia è stata poverissima, il papà non lo ricorda, la mamma non gliene ha mai parlato tranne che nell'ultima sera prima della partenza; di lui ha trovato una fotografia, sa che è stato arrestato nel Trentasette e che si è risposato.

È sempre vissuta con sua madre e son sempre state così povere che il risparmio anche di pochi rubli al mese per loro era vitale. Non ha mai preso l'autobus e ha comprato il latte sempre e solo nel negozio statale, malgrado le lunghe file. Non è mai andata dal parrucchiere, e ha sempre lavato le scale quando era il suo turno perché la mamma non aveva denaro per pagare la portinaia. Ha sempre portato vestiti vecchi rimodernati, e a tavola sempre e solo minestra, talvolta una zuppa di cereali con un po' d'olio di girasole.

Ha tuttavia già maturato una sua esperienza militare. Riconosce i mitra, dei Degtarev, il revolver tedesco con otto pallottole di Grekov, il trasmettitore, simile a quello che ha avuto in dotazione a Kotluban' dove a metà settembre era fallita la controffensiva sovietica, che cercava di alleggerire la pressione su

“

Katja è una ragazza giovanissima e ingobbita, ha una bocca grande e labbra esangui, gli occhi spaventati e confusi, ma anche beffardi.

“

Batrakov e Anciferov sono amici. Combattono e parlano di filosofia: perché siamo al mondo, … esiste un potere sovietico su altri pianeti, … da cosa si deduce che la mente dell’uomo è superiore a quella della donna … e così via..

Stalingrado. Katja sa anche che i cappotti ammucchiati che vede in un angolo sono quelli dei morti.

E proprio le sue esperienze militari non la lasciano tranquilla in relazione agli uomini a fianco dei quali combatte (VD, I, 58).

Per farsi coraggio al Sei barra uno, quando l’attacco tedesco è ormai vicino, ripensa proprio alla sua casa, alla targhetta sui campanelli, al catino smaltato e sbeccato dei vicini, al mastello coperto da una tavoletta, al suo letto con qualche molla pungente fasciata con lo scialle marrone della mamma e un cappotto scucito.

E ripensa alle sconcezze che ha dovuto sentire negli ultimi mesi, alla proposta scurrile dell’ufficiale che per farla rimanere nelle retrovie le propone un ovvio scambio di favori.

E ora al Sei barra uno, sola tra tanti uomini agitati dalla sua presenza, è timorosa di finire suo malgrado “donna da campo”, come molte sue compagne hanno predetto.

Vorrebbe chiedere solo a Serëža di starle accanto, anzi vorrebbe essere lei a consolare lui, che è così giovane e inesperto, che sta da volontario in mezzo all’inferno di Stalingrado, che legge poesie, che con lei si comporta in modo perfino più sgarbato e screanzato di chiunque.

Anche il padre di Serëža è stato arrestato nel Trentasette, come la madre che è stata mandata nel gulag per non aver denunciato il marito ed è morta nel lager di Karaganda. La sua vita è stata più agevole di quella di Katja, perché la nonna, Aleksandra Vladimirovna, lo ha salvato dagli orfanotrofi, venendo a prenderlo a Mosca dopo l’arresto dei genitori e portandolo con sé a Stalingrado.

Katja e Serëža, brevemente e sempre sotto gli occhi degli altri, mai un momento di intimità, parlano dei libri che hanno letto, di Grekov, che tutt’e due rispettano e temono, … e per la prima volta si scambiano la promessa di reciproco ed eterno amore.

Si addormentano sul cappotto. Grekov li vede. Li manda a chiamare la mattina dopo e li congeda, affettuoso e triste insieme, in modo che abbiano la possibilità di mettersi in salvo dalla casa assediata e ormai prossima alla fine.

La loro sorte non è nota. Scompaiono dal racconto. Si saranno salvati?

Gli altri del 6/1

Nel racconto della stazione e in quello del 6/1 hanno grande parte le chiacchiere quotidiane, gli oggetti ordinari, le azioni consuete di uomini, e donne, che pure combattono duramente e muoiono tra le macerie di Stalingrado.

Se l’identità degli uomini che combatterono alla stazione è ignorata dalla storia, se parimenti è ignorata l’identità dei molti che si opposero ai tedeschi in ogni casa, ecco che il romanzo la restituisce loro, attraverso i suoi personaggi: non ha importanza come si chiamino, ha importanza invece che siano un comune campione di umanità, ognuno col suo carattere non necessariamente ricco di virtù, anzi.

Un comune campione di umanità

Un comune campione di umanità, che è cosciente di avere limitatissime possibilità di sopravvivere, ma anche sotto l'attacco nemico deve pur sempre vivere.

E si fa coraggio deridendo il nemico: «Poveri crucchi, quanto si danno da fare…», «Cosa non s'inventano…», «Ma dove le butta le bombe, quello scemo?»

Batrakov

C’è un tenente con la camicia sporca, ma che pulisce sempre con una pezzuola di camoscio gli occhiali che gli scivolano continuamente dal naso, si chiama Batrakov e sta al primo piano della casa assediata col gruppo che fornisce dati all’artiglieria piazzata nell’Oltrevolga.

Prima della guerra era insegnante di matematica, anzi una volta interroga un po’ Serëža, suscitando le risa degli altri: «Attento che ti tocca ripetere l’anno» (VD, I, 61).

Un’altra volta Grekov lo sorprende durante una violentissimo attacco aereo in cima a una scala a leggere un libro. «A cosa gli serve vincere, ai tedeschi? Che se ne fanno di un idiota simile?»

Anciferov

Poi c'è Anciferov, un soldato dal corpo voluminoso. Non indossa mai la camicia di

© DELTASCIENCE 2024

ordinanza perché ha sempre caldo, si asciuga la testa lucida con un grosso fazzo letto. È sempre scalzo per via dei calli.È solito bere il tè in una tazza coi fiorellini azzurri insieme coi suoi uomini, mentre intorno divampano spaventosi incendi. Era capomastro prima della guerra e ora studia come distruggerle al meglio, le case! Lui e Batrakov sono molto amici. Parlano di filosofia … perché siamo al mondo, … esiste un potere sovietico su altri pianeti, … da cosa si deduce che la mente dell'uomo è superiore a quella della donna … e così via…

Ljakov
Poi c'è Ljakov, un soldato del genio sempre accigliato. Racconta a Katja la storia di una lepre che, intontita dai bombardamenti gli è rimasta accanto tutto un giorno.

Tra Katja e lui s'accende una discussione, se gli animali distinguano i caccia tedeschi da quelli russi. Katja, sulla base delle sue esperienze con certi cani, sostiene di sì.

Arriva una cannonata ma non interrompe la conversazione tra i due. Anzi, prosegue Ljakov, la primavera precedente vicino a Svjatogorsk hanno scoperto che i merli avevano imparato ad imitare benissimo il fischio delle pallottole.

Cosa fa di una donna una bella donna?
Gli uomini del Sei barra uno parlano tanto di Katja negli attimi di quiete, tra un combattimento e l'altro.

Si accende una disputa sulle qualità che fanno di una donna una bella donna. Il tenente Batrakov si rivela molto esperto in fatto di bellezza femminile. Il vecchio Poljakov dice che la ragazza non è un granché, piatta davanti e di dietro. Čencov sbuffa: il criterio di Poljakov è superato, «andava bene con lo zar» (VD,I, 59). Kolomejcev dice che a lui piacciono di più le donne piccole e brune. Zubarev si chiede come finirà, cioè a chi Katja cederà. Si scommette su Grekov al quale, a nessuno è sfuggito, la marconista piace molto, e così via, pettegolando.

È uno degli aspetti più singolari della dilogia grossmaniana quella di trovare una tonalità leggera mentre racconta momenti di tensione, di paura, di estremo pericolo: è che gli uomini, anche quando sanno di avere scarse possibilità di sopravvivere, vivono comunque, e quindi leggono sotto un bombardamento, chiacchierano delle stranezze incredibili che hanno notato nelle lepri, nei cani e nei merli, sono sensibili alla presenza di una ragazza.

Su Vasilij Grossman
Di Vasilij Grossman si è già occupata la nostra rubrica di letteratura.
La famiglia di Vasilij Grossman (1905-1964) è ebrea, ed è ucraina, non parla yiddish, ma russo.
La formazione di Grossman è la chimica, studia a Mosca e lavora nei primi anni Trenta come ingegnere nel bacino minerario del Donbass. In quegli anni decide di diventare uno scrittore, in russo. Ebreo, ucraino, russo, europeo, Donbass…. dovrebbe già essere scattato un campanello di attenzione nella vostra mente: luoghi e condizione di Grossman hanno a che fare con la crisi che ci affligge da almeno due anni.
Quando i tedeschi invasero l'Unione Sovietica era il 22 giugno 1941; Grossman si arruolò immediatamente e fu destinato a Stella Rossa, il giornale dell'esercito. Nell'ottobre '42 fu a lungo a Stalingrado sulla riva destra del Volga, nel cuore cioè della guerriglia sovietica contro i tedeschi. Da questo momento in poi Stalingrado occupa progressivamente il centro della sua scrittura .
Nascono negli stessi anni, tra la metà degli anni '40 e i primi anni '60, opere di grande valore: e tra queste c'è un capolavoro: la dilogia di Stalingrado: Vita e destino (sequestrato dal KGB nel 1962), e il suo "prequel", un romanzo scritto subito dopo la guerra, pubblicato in URSS col titolo Per una giusta causa all'inizio degli anni Cinquanta dopo uno strenuo braccio di ferro con la censura.

Per saperne di più consultate l'enciclopedia Treccani.

VISITATE SU
👉 ITALIANACONTEMPORANEA.COM
LA PAGINA DEDICATA
ALLA DILOGIA DI STALINGRADO ➡.

LA WEBSERIE "TONALITÀ" NELLE VARIE PUNTATE VI FARÀ ASCOLTARE TUTTI QUESTI TONI. VI DARANNO UN'IDEA DI COS' È UN GRANDE SCRITTORE!

"

Cosa fa di una donna una bella donna?

Gli uomini del Sei barra uno parlano tanto di Katja negli attimi di quiete, tra un combattimento e l'altro.
Si accende una disputa sulle qualità che fanno di una donna una bella donna. Il vecchio Poljakov dice che la ragazza non è un granché, piatta davanti e di dietro. Čencov sbuffa: il criterio di Poljakov è superato, «andava bene ai tempi dello zar» …
e così via